

Editoriale

Diversità e differenze

On diversity and differences

Anna Lambertini

Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Firenze, Italia
anna.lambertini@unifi.it

Maria Gabriella Trovato

School of Landscape Architecture - Faculty of Landscape and Society, Norwegian University of Life Sciences, Norway
maria.gabriella.trovato@nmbu.no

Interpretare le dimensioni della super-diversità

Anche se le origini etimologiche¹ ne rivelano significati tutt'altro che coincidenti, nella lingua italiana i vocaboli 'diversità' e 'differenza' sono utilizzati correntemente come sinonimi. Se ne ha conferma effettuando una rapida ricognizione in alcuni dizionari online, dove i due termini appaiono con accezioni complementari e interscambiabili. Entrambi i vocaboli richiamano "una condizione, un tratto, un aspetto, una qualità che indica e descrive la dissomiglianza come prodotto di una comparazione" (Fiorucci, 2016, p.48). Rispetto alle variazioni semantiche di carattere interlinguistico, è interessante notare che i dizionari di lingua inglese registrano alla voce *Diversity* un significato ulteriore rispetto a quelli rilevati per il corrispettivo italiano 'diversità'. "Diversity involves the deliberate inclusion in a group or activity of people who are, for example, of different races, genders, and religions", recita The Collins English Dictionary (2025). Anche più accurata la definizione fornita da The Oxford English Dictionary (2025): "The practice or quality of including or involving people from a range of different social and ethnic backgrounds and of different genders, sexual orientations, etc.". Tali recenti estensioni semantiche sono indicative della crescita di at-

Unfolding the Dimensions of Super-Diversity

Despite their etymological origins³ revealing meanings that are anything but coincidental, in the Italian language, the terms 'diversità' (diversity) and 'differenza' (difference) are frequently utilised as synonyms. This assertion is corroborated by a brief examination of several online dictionaries, where the two terms are presented with complementary and interchangeable meanings. Both words, in fact, denote "a condition, a trait, an aspect, a quality that indicates and describes dissimilarity as a product of comparison" (Fiorucci, 2016). It is noteworthy that English-language dictionaries document an additional connotation for the term 'diversity' when compared to the equivalent term "diversità" in Italian. The Collins English Dictionary (2025) states, "Diversity involves the deliberate inclusion in a group or activity of people who are, for example, of different races, genders, and religions". Furthermore, The Oxford English Dictionary (2025) provides an even more precise definition: "The practice or quality of including or involving people from a range of different social and ethnic backgrounds and of different genders, sexual orientations, etc." These recent semantic extensions are indicative of the increasing attention paid to the

tenzione sul tema della diversità, intesa come motore e chiave di lettura, nella dimensione globale contemporanea, di processi e sistemi sociali multiculturali e multiethnici.

Di fatto, con le loro molteplici sfumature di senso affiorate nel tempo e presenti nelle varie lingue, 'diversità' e 'differenza' costituiscono da sempre duttili strumenti concettuali: sono fondamentali categorie epistemiche ed ermeneutiche (Fiorucci, 2016), a cui si è soliti ricorrere per accompagnare percezioni, interpretazioni e rappresentazioni del mondo come incessante divenire e come manifestazione di alterità, complessità, molteplicità.

Su questi ultimi concetti fanno appunto leva le "filosofie della differenza", con particolare attenzione al pensiero sviluppato a partire dagli anni Settanta da figure quali Gilles Deleuze, Jacques Derrida, Bernard Stiegler, che hanno indagato la differenza come ineludibile condizione costitutiva dell'esistenza e come dimensione generativa della vita.

Sostanzioso, inoltre, il nucleo di locuzioni e neologismi - nati nell'arco degli ultimi quarant'anni circa - che ruota intorno al lemma 'diversità', abbinato a un aggettivo qualificativo o a un prefisso che lo connotano e lo specificano. Questa proliferazione di termini, prodotto di articolati processi culturali e socio-linguistici, è ugualmente spia di avanzamenti nei territori della conoscenza che hanno contribuito a coltivare decisivi cambi di paradigma, tanto nel campo delle cosiddette scienze esatte quanto in quello espanso delle scienze umane e sociali. Rivela i tentativi di riposizionamento delle attuali politiche del vivente, verso una convivenza delle differenze e il riconoscimento della necessità di fare continuo esercizio collettivo di cura delle diversità.

Si pensi ad esempio alla nascita, negli anni Ottanta, del termine biodiversità: parola d'ordine che ha assunto in questo quarto di secolo una straordinaria diffusione mediatica, soprattutto con l'accentuarsi di attenzione sulla questione del cambiamento climatico, ma anche a seguito del dibattito post-pandemico e

theme of diversity, understood as both a driving force and a crucial key to interpreting multicultural and multiethnic social processes and systems within the contemporary global context.

In light of the various meanings and nuances present in different languages, the terms 'diversity' and 'difference' serve as adaptable conceptual instruments. These terms are essential epistemic and hermeneutic categories (Fiorucci, 2016), frequently utilised to enhance perceptions, interpretations, and representations of the world as expressions of otherness, complexity, and multiplicity.

It is upon these very notions that the so-called "philosophies of difference" take root - currents of thought that, from the 1970s onward, have been shaped by voices such as Gilles Deleuze, Jacques Derrida, and Bernard Stiegler. These thinkers have approached difference not as a deviation or exception, but as the irreducible fabric of existence itself—a generative force, vital and foundational, through which life continually reconfigures and redefines itself. A substantial cluster of expressions and neologisms—emerging over the past forty years or so - has gathered around the term 'diversity', paired with qualifying adjectives or prefixes that nuance and specify its meaning. This proliferation of terms, the outcome of complex cultural and socio-linguistic processes, signals parallel advancements across domains of knowledge. It reflects paradigm shifts not only within the so-called exact sciences but also across the expanded field of the human and social sciences.

What these terms reveal are attempts to reposition contemporary politics regarding life, fostering the coexistence of differences and promoting a collective acknowledgement of the necessity for an ongoing, communal practice of caring for diversity in all its manifestations.

Consider, for example, the enlightening and pioneering contributions published in the 1990s by the geneticist Luigi Cavalli Sforza regarding human diversity (Cavalli Sforza, 1995). Additionally, one may ob-

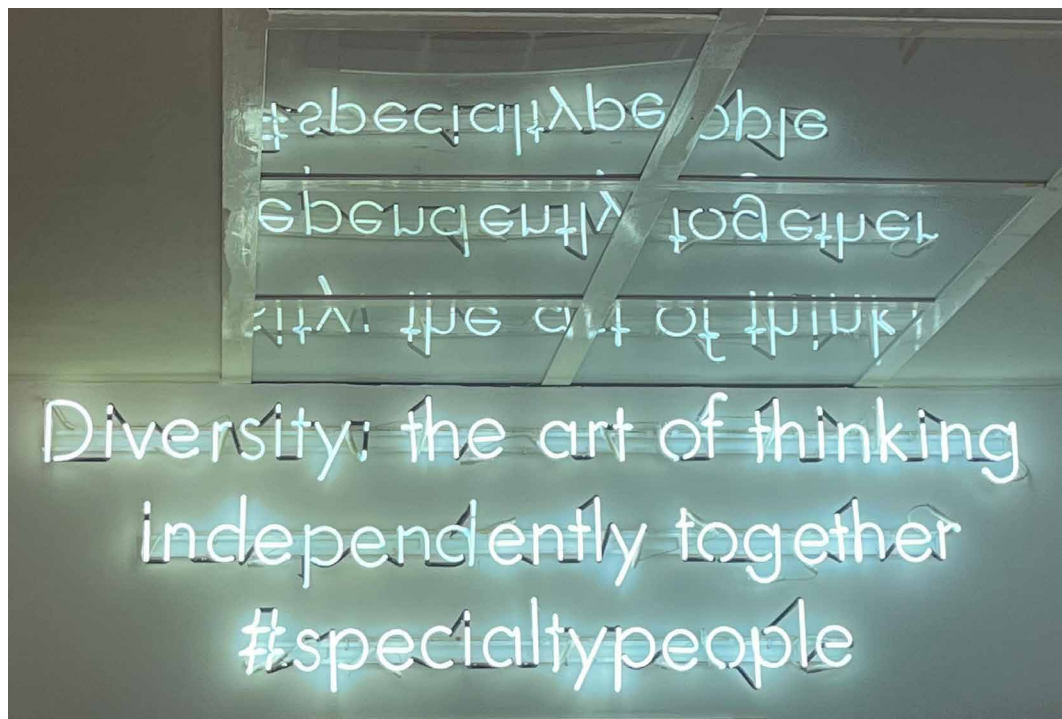


Fig. 1 - Firenze, 2025 (foto: Anna Lambertini).

dell'affermazione del concetto di *One Health*. E si pensi anche agli illuminanti contributi pionieri sulla diversità umana pubblicati negli anni Novanta dal genetista italiano Luigi Cavalli Sforza (Cavalli Sforza, 1995). Si consideri poi l'introduzione del concetto valoriale di diversità culturale², così come viene descritto nella relativa *Dichiarazione universale* stilata nel 2001, nel quadro della 31ª Conferenza generale dell'UNESCO tenutasi a Parigi.

Nell'ambito degli studi urbani, inoltre, ricorrono da tempo suadenti espressioni-manifesto basate su fortunati giochi di parola come *DiverCity/DiverCities* (Perrone 2010; van Kempen, Oosterlynck, Verschraegen 2018) e *BiodiverCity/BiodiverCities* (Granata, 2019; Arup 2022). Se pur con varie tonalità critiche e descrittive, questi neologismi alludono al tema delle diversità sociali, etniche, culturali, biologiche, combinate con la varietà di possibili ecologie, forme, tempi e spazi dell'abitare, e intrecciate alla molteplicità di relazioni, intersezioni e dinamiche tra le differenti co-

serve the emergence in the 1980s of the term 'bio-diversity', which, over the past quarter-century, has achieved remarkable media diffusion, particularly in light of the increasing emphasis on climate change and the post-pandemic dialogue surrounding the concept of "One Health". Furthermore, it is noteworthy to mention the introduction of the value-based concept of cultural diversity⁴, as delineated in the Universal Declaration drafted in 2001 during the 31st General Conference of UNESCO in Paris.

Within the domain of urban studies, compelling manifesto-like expressions have been widely disseminated—innovative linguistic constructions such as *DiverCity/DiverCities* (Perrone 2010; van Kempen, Oosterlynck, Verschraegen 2018) and *BiodiverCity/BiodiverCities* (Granata 2019; Arup 2022). Despite variations in their critical and descriptive registers, these neologisms encapsulate the intricacies of social, ethnic, and cultural diversities—interwoven with a multitude of ecologies, forms, rhythms, and spaces of



munità - umane e non umane - che accompagnano le mutazioni delle città contemporanee. Mutazioni che richiedono la messa in campo di aggiornati strumenti di governo e di governance.

“La città del XX secolo è stata segnata da un incessante processo di omologazione” afferma Richard Sennett (2022, p.19), che fa notare anche come, per contro, “una città è un solido fisico che contiene molti modi diversi di vivere” (Sennett, 2022, p.33). E di essere.

Un ruolo fondamentale nello sviluppo di conoscenza e di coscienza collettiva della diversità come valore, è stato assunto da quei filoni di ricerca multidisciplinari, e segnatamente da contributi di figure chiave del pensiero post-coloniale e post-femminista (tra cui Philippe Descola, Bruno Latour, Donna Haraway, Rosi Braidotti, Isabelle Stengers), che hanno concorso alla nascita dei cosiddetti *Diversity studies* (che comprendono *LGBTQIA+ studies*, *Gender studies*, *Queer studies*, *Disability studies*, *Ageing studies*). Queste traiettorie di ricerca hanno agevolato l'apertura di nuove

habitation. They articulate the layered relationships, intersections, and dynamics among diverse communities—both human and non-human—that accompany the ongoing transformations within contemporary urban environments. Such transformations, in turn, necessitate the utilisation of updated instruments for governance and collective management.

“The 20th-century city was shaped by a relentless process of standardisation,” notes Richard Sennett (2020, p. 19), who also reminds us that, conversely, “a city is a physical solid that contains many different ways of living” (Sennett, 2020, p. 33). And of being.

A fundamental role in the development of a collective awareness of diversity as a value has been played by various strands of multidisciplinary research, most notably by key figures in post-colonial and post-feminist thought, such as Philippe Descola, Bruno Latour, Donna Haraway, Rosi Braidotti, and Isabelle Stengers. Their contributions have been instrumental in shaping the field now known as Diversity Stud-

Fig. 2 - *Dubitatur* (foto: Giorgio Barrera).

prospettive sulle politiche delle identità, dell'appartenenza e della convivenza in un mondo sempre più plurale, favorendo anche l'elaborazione di innovative analisi antropologiche e sociologiche dei complessi fenomeni migratori umani.

È proprio in quest'ultimo campo di indagine che si colloca l'idea di *super-diversity* (super-diversità), utilizzata come innesco per la preparazione del presente monografico.

Introdotta nel 2007 dallo studioso statunitense Steven Vertovec, a seguito di osservazioni condotte in Gran Bretagna e più attentamente a Londra, il concetto di *super-diversity* indica 'la diversificazione della diversità' che caratterizza i movimenti migratori umani ai tempi della globalizzazione. Vertovec ha proposto di interpretarli cioè in una "prospettiva di complessità e multifattorialità, che pone al centro dell'analisi le variabili che influenzano l'esperienza di vita di chi emigra e allo stesso tempo la ridefinizione identitaria della società ospitante" (Balloi, 2023, p.47). Le variabili riguardano età, genere, livello di istruzione, possibilità di uso delle tecnologie digitali, gradienti di intensità di relazioni con il paese di origine, posizione nel mondo del lavoro, status giuridico e sociale e così via. Secondo Vertovec, a partire dall'inizio del XXI secolo sono state queste componenti a manifestarsi e interagire tra loro in forma dinamica e su una scala senza prece-

ies, which encompasses LGBTQIA+ Studies, Gender Studies, Queer Studies, Disability Studies, and Ageing Studies. At the same time, their work has fostered the emergence of innovative analytical approaches to the complex phenomena of human migration, opening new perspectives on the politics of identity, belonging, and coexistence in an increasingly plural world.

It is specifically within the latter domain that the notion of super-diversity is situated, which acted as the catalyst for the development of this issue of *Ri-Vista*. The concept of super-diversity, introduced in 2007 by American anthropologist and sociologist Steven Vertovec following research conducted in the United Kingdom, particularly in London, pertains to the "diversification of diversity" that characterises human migratory movements in the era of globalisation. These movements should be interpreted through a "perspective of complexity and multi-factoriality, which centres on the variables that influence the life experience of migrants, while also shaping the identity redefinition of the host society" (Balloi, 2023, p. 47). These variables encompass age, gender, level of education, access to digital technologies, strength of ties with the country of origin, employment status, legal status, and other related factors. According to Vertovec, since the early 21st century, these variables have emerged and interacted dynamically and on an



Fig. 3 - Anche i muri parlano (foto: Anna Lambertini).

denti, almeno per quanto riguarda il Regno Unito e l'Europa nord-occidentale (Sgambati, 2023). La super-diversità in Europa ha a che fare con l'incremento dei flussi migratori da paesi extraeuropei e con l'aumento degli spostamenti interni, ma anche con lo sviluppo delle tecnologie digitali di comunicazione: è stata la combinazione tra questi fattori a determinare un nuovo ordine di grandezza di diversità etnico-sociale.

Da quando è apparso, il vocabolo super-diversità ha avuto ampia diffusione nella letteratura scientifica. Trasportato fuori dal campo delle scienze sociali mantiene potenza semantica e scatena l'attività immaginifica. Introdurlo nelle scienze del paesaggio (Donadieu, 2014), è parso un modo per sperimentarne la tenuta come lente descrittiva con cui esplorare altre forme di complessità. Il prefisso 'super' evoca qualcosa di eccedente, eccezionale, straordinario; suggerisce una qualche forma di addizione, sovrapposizione, superamento, come anche uno stato, un modo di essere eccessivo rispetto a quanto si ritiene usuale o normale. Il suo accostamento al sostantivo 'diversità' produce un neologismo di forte carica espressiva. Anche sganciata dal significato specifico indicato da Vertovec, l'idea di super-diversità si presta ad essere usata come promettente chiave per aprire riflessioni su questioni emergenti della cultura del progetto contemporaneo di paesaggio.

unprecedented scale, particularly within the United Kingdom and Northwestern Europe (Sgambati, 2023). Thus, super-diversity pertains to the increase in migratory flows from non-European countries, the rise in internal mobility, and the advancement of digital communication technologies; it is the amalgamation of these factors that has resulted in a new magnitude of ethno-social diversity.

Since its inception, the concept of super-diversity has been widely disseminated in the scientific literature. Transcending the boundaries of the social sciences, it maintains its semantic significance and stimulates imaginative discourse. Its application in the domain of landscape sciences (Donadieu, 2017) signifies the adoption of a valuable interpretive framework that can facilitate the examination and deconstruction of the complexities inherent in contemporary landscapes.

Even when removed from the specific definition given to it by Vertovec, the term super-diversity has the potential to unlock new insights into long-standing questions in contemporary landscape design. The prefix 'super' implies something that is exceptional, extraordinary, or beyond the norm; it suggests a form of addition, layering, or surpassing, as well as a condition or process that transcends what is deemed usual or ordinary. Its combination with the noun "diversity" produces a neologism imbued with expressive force,

Possiamo ad esempio assumere la super-diversità come espressione adeguata a designare una proprietà del paesaggio. Una proprietà che riferisce alla molteplicità, esistente o possibile, di relazioni interscalari e variamente intrecciate tra *agency* umane e non umane, tra organico e inorganico, tra visibile e invisibile, tra differenti habitat, territori, ecosistemi e le popolazioni (umane, animali, vegetali) che li abitano. Interpretata in questo modo, la superdiversità rappresenta una formidabile lente di lettura attraverso cui indagare 'il farsi' dei paesaggi, entità relazionali mutevoli e complesse descritte come sintesi di temporalità diverse (Schama, 1997), come archivi eterogenei del divenire del mondo colmi di tracce del passato e di indizi di futuro, come miniere di memoria in cui si accumulano esperienze, rappresentazioni, usi, effetti degli agenti atmosferici, cambiamenti di forme di gestione, coltivazione e cura, e altre tracce di presenze stratificate (Corner, 2014).

La super-diversità assume il significato di manifestazione di resistenza a forme di riduzionismo binario della realtà e di espressione di contrasto a pratiche coloniali. La cura della superdiversità si rivela, di conseguenza, come volontà e desiderio di opposizione ai processi di impoverimento delle idee, degli immaginari, degli habitat, così come all'omologazione indiscriminata dei modi di essere, di pensare, di coesistere e di coevolvere.

particularly well-suited to function as a lens through which to examine themes central to design culture and landscape thinking.

One may consider *super-diversity* as an apt term to describe a characteristic of the landscape—a characteristic referring to the actual and potential multiplicity of interscalar and intricately entangled relationships among human and non-human entities, between the organic and the inorganic, the visible and the invisible, as well as among various habitats, territories, ecosystems, and the populations – human, animal, and vegetal – that inhabit them.

Super-diversity thus appears to function as a powerful interpretive lens through which to investigate the *becoming* of landscapes—mutable and complex relational entities described as syntheses of multiple temporalities (Schama, 1997); as archives of the world's becoming, rich with traces of the past and clues to the future; as mines of memory that amalgamate experiences, representations, uses, atmospheric agents, shifts in forms of management, cultivation, and care, along with other traces of layered presences (Corner, 2014).

Super-diversity signifies a form of resistance against binary reductions of reality; it constitutes an expression of opposition to violent colonial theories and practices. The care of super-diversity manifests as an act of will and urge to oppose – a po-

Pensare al progetto di architettura di paesaggio come processo che agisce con la super-diversità, costituisce così un invito a organizzare e configurare luoghi e spazi aperti confrontandosi responsabilmente con la complessità, l'imprevedibilità, la variabilità (nello spazio e nel tempo) quali caratteristiche costitutive di assetti, processi, funzionamenti di sistemi viventi.

Quattro tracce per progetti sensibili alla super-diversità

Attraverso la curatela di questo volume abbiamo provato a tracciare una traiettoria di ricerca, facendo leva sulle varie increspature di senso che i termini 'diversità' e 'differenza' possono assumere, tanto ai fini dell'osservazione e dell'interpretazione di luoghi, spazi aperti e paesaggi, quanto nell'ambito di processi finalizzati a loro risignificazioni, riconfigurazioni, reinvenzioni. Con attitudine curiosa e indisciplinata (Ingold, 2021; Armiero, 2022), ci siamo avvalse della capienza semantica - e delle possibili estensioni di significato - del concetto di origine socio-antropologica di super-diversità, adottandola come evocativa parola chiave per sondare teorie e pratiche attuali di architettura del paesaggio. Lo abbiamo potuto fare con la complicità delle autrici e degli autori che hanno contribuito alla costruzione del monografico.

I contributi raccolti e selezionati sono stati organizzati in quattro sezioni tematiche. Le sezioni sono sta-

sition against processes of indiscriminate homogenization modes of being, thinking, coexisting, and co-evolving and the impoverishment of ideas, imaginaries, habitats.

Consequently, conceptualising landscape design as a mechanism for engaging with super-diversity acts an invitation to organise and shape places and open areas in manners that responsively address complexity, unpredictability, and variability—across both spatial and temporal dimensions—as essential characteristics of the structures, processes, and functionalities of living systems.

Four pathways to explore super-diversity through landscape design

Through the curatorship of this volume, we have endeavoured to trace a trajectory of inquiry, drawing upon the various resonances and semantic ripples that the terms 'diversity' and 'difference' can embody—both for the observation and interpretation of places, open spaces, and landscapes, as well as within processes aimed at their re-signification, reconfiguration, and reinvention. With an inquisitive and indisciplined attitude (Ingold, 2021; Armiero, 2022), we have engaged with the semantic richness—and the potential expansions of meaning—associated with the concept of super-diversity, which is originally rooted in socio-anthropologi-

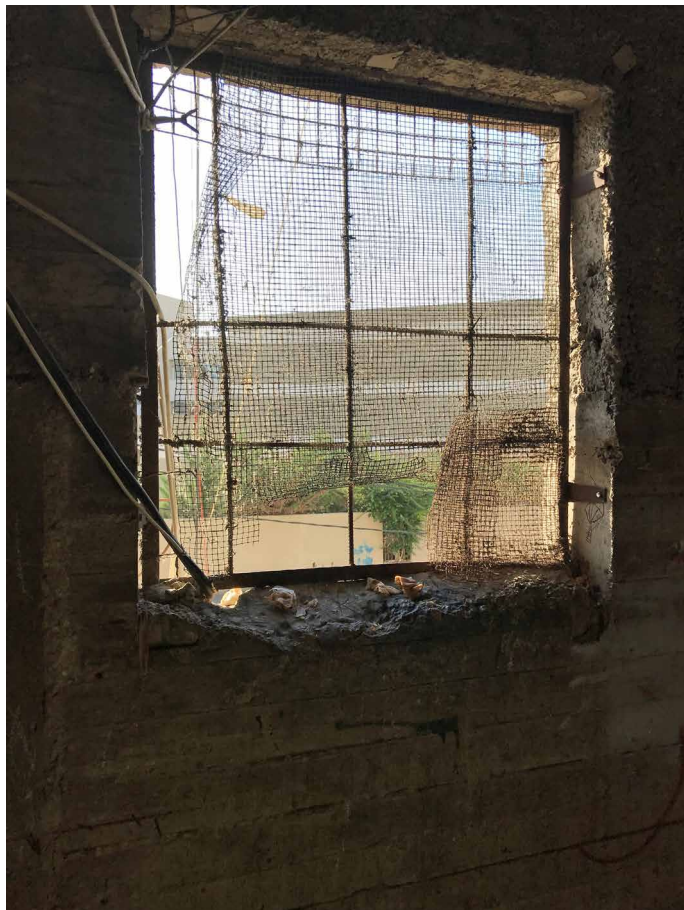


Fig. 4 - Contrasti
(foto: Maria Gabriella Trovato).

te definite attraverso una sequenza di concetti - correlati alle parole chiave del monografico, 'diversità' e 'differenze' - combinati a loro volta con la formulazione di possibili obiettivi di qualità per progetti di paesaggio sensibili alla super-diversità.

Complessità. Riconoscere e favorire le diversità

Pensare al paesaggio in termini di super-diversità implica un costante e non facile esercizio di esplorazione della complessità del mondo in cui viviamo. È un invito a coltivare *con* e *nel* progetto l'attitudine a osservare e interpretare differenze e diversità, registrando dinamiche di relazione, sistemi di corrispondenze, forme di interferenza tra varie entità. L'attenzione alla superdiversità si traduce nel desiderio di ri-

cal discourse. We have adopted this concept as an evocative keyword through which to explore contemporary theories and practices in landscape architecture. This endeavour has been made possible due to the collaboration of the authors who have contributed to shaping this monographic issue.

Selected and collected contributions have been organised into four themed sections. Each section is structured around a sequence of keywords closely related to the concept of super-diversity. These keywords are then combined with the articulation of potential quality objectives for landscape projects that are sensitive and responsive to the challenges and opportunities presented by super-diversity.

conoscere la trasformazione di luoghi e paesaggi come processo partecipato da una pluralità di componenti, agency umane e non umane, 'punti di vita' interconnessi. Progettare per favorirla implica allora evitare di pensare in termini di partizioni binarie, di definizione di gradi di separazione, di divisioni e disgiunzioni, ma piuttosto assumere l'intreccio, l'assemblaggio, il palinsesto, la stratificazione come figure di interpretazione della realtà.

Come fa notare Mauro Ceruti: "Complessità deriva dal verbo latino *plectere*, che vuol dire intrecciare, unito alla preposizione *cum*. Potremmo dunque dire che complesso è qualcosa di intrecciato più volte. Complessità evoca una pluralità di componenti, ma anche un'idea di unità: è quasi un ossimoro. Anche il contrario di complesso, cioè semplice, viene da *plectere*, unito però alla particella *sim*, e vuol dire intrecciato una volta sola. Questo ci porta all'idea che nella semplicità manchino le dimensioni temporali, storiche, evolutive, che invece sono inscindibili dalla complessità" (Ceruti, 2013).

In questa prima sezione sono raccolti contributi provenienti dall'Europa e dagli Stati Uniti che, muovendosi ricorsivamente dal piano teorico a quello operativo, presentano punti di vista e progetti che inducono a confrontarsi con spirito propositivo con le sfide della complessità (Bocchi, Ceruti, a cura di, 1985). Accogliere e favorire l'aumento delle diversità biologiche e cul-

Complexity. Acknowledging and promoting the diversity

To consider the landscape in terms of *super-diversity* necessitates a continuous—and undoubtedly intricate—endeavour to examine the complexities of the world we inhabit. This notion serves as an invitation to foster, through and within the domain of design, a mindset of mindfulness towards differences and diversities, as well as to observe and interpret the relational dynamics, systems of correspondences, and forms of interference among various entities.

Embracing super-diversity requires acknowledging the transformation of places and landscapes as a process involving multiple components—human and non-human agencies, interconnected points of life. Designing with this perspective in mind means steering clear of binary divisions, hierarchical separations, or rigid boundaries. Instead, it demands a willingness to collaborate by embracing entanglement, assemblage, palimpsest, and stratification as ways of understanding reality.

As Mauro Ceruti notes, "Complexity originates from the Latin verb *plectere*, meaning to weave or interlace, combined with the preposition *cum*. We might then say that something *complex* is woven together multiple times. Complexity suggests a multitude of components, yet also conveys an idea of unity – it's almost an oxymoron. Even its opposite, simple, orig-

turali costituisce un obiettivo imprescindibile del progetto attuale di architettura del paesaggio. Considerare innovative chiavi di lettura per lavorare con le dimensioni temporali, storiche, evolutive sopra richiamate appare quanto mai necessario.

Le voci degli autori e delle autrici che abitano questa sezione alludono anche all'importanza del sapere infrangere barriere disciplinari, costruire partenariati tra esperti e collaborare con le comunità locali.

Introducendo il concetto fluido di spaziotempo, Tim Waterman esamina la relazione tra *queerness* ed ecologia, dove le tradizionali sequenze temporali sembrano farsi indistinte e lasciano emergere nuove modalità di lettura e osservazione del mondo che abitiamo. Waterman promuove una reinterpretazione in chiave *queer* della dimensione paesaggistica e del progetto, suggerendo di coltivare una visione del cambiamento sensibile all'ambiguità, alla complessità e al potenziale creativo insito nell'ignoto.

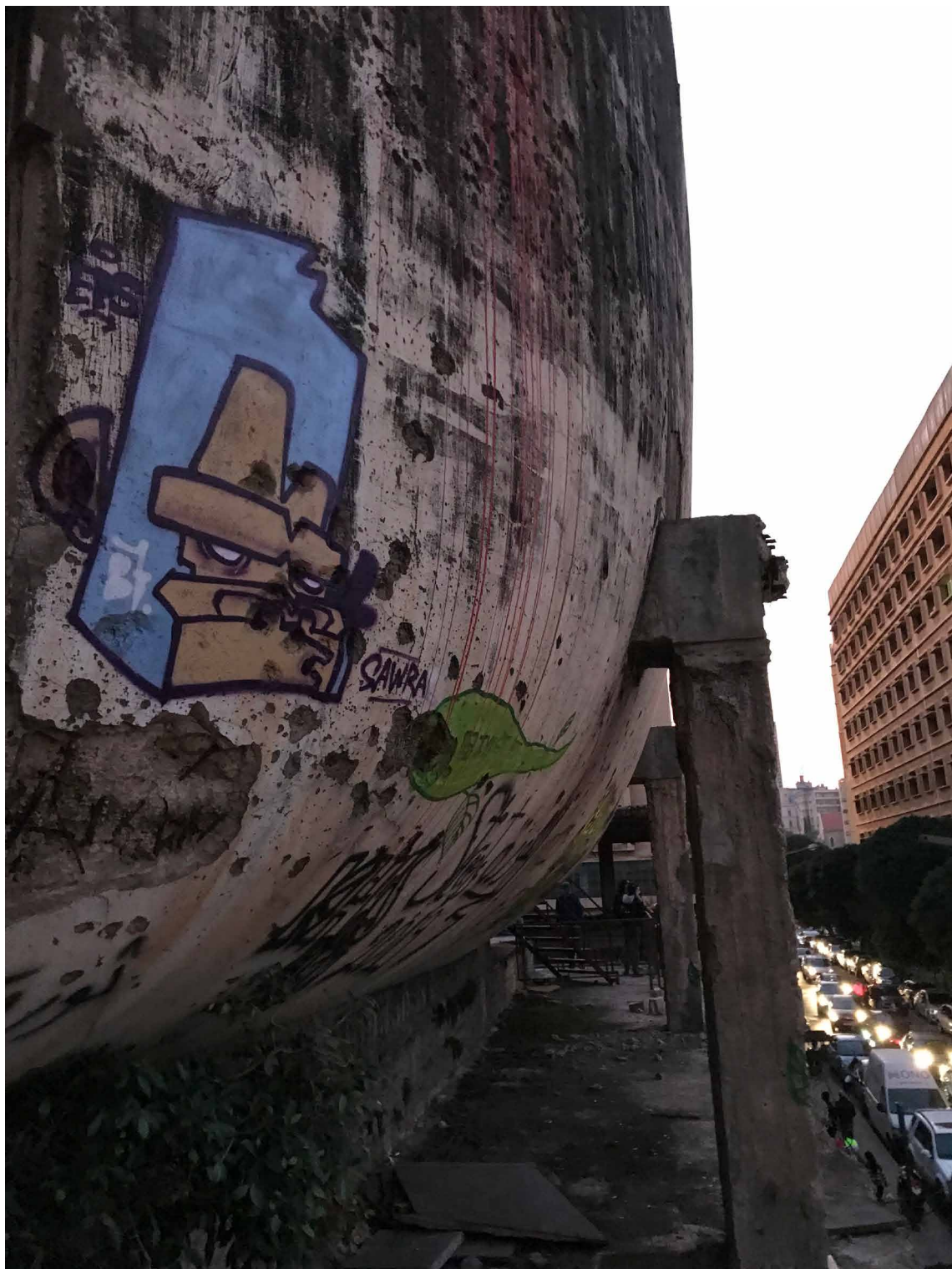
L'essere *queer* significa andare oltre questioni legate alla sessualità o all'identità per definire un modo di incontrare il mondo: un modo che mette le cose sottosopra, sconvolge, introduce un ordine differente. Pensare (e progettare) con attitudine *queer* non significa solo pensare (e progettare) diversamente, ma rifiutare forme di relazione incentrate su concetti come utilità, coerenza, prevedibilità. L'ecologia *queer*, insomma, non rappresenta un genere o un tema,

inates from *plectere*, but with the prefix *sim*, and refers to something woven only once. This leads us to the idea that simplicity lacks the temporal, historical, and evolutionary dimensions that are inextricably linked to complexity" (Ceruti, 2013).

This initial section gathers contributions from Europe and the United States, which, through a recursive interplay between theoretical and practical levels, present perspectives and initiatives that advocate for a proactive engagement with the challenges posed by complexity (Bocchi, Ceruti, eds., 1985). The embrace and promotion of biological and cultural diversity is an essential objective of contemporary landscape architecture. Furthermore, it is increasingly imperative to consider innovative interpretative frameworks to engage with the temporal, historical, and evolutionary dimensions previously mentioned. The insights of the authors featured in this section further highlight the significance of transcending disciplinary boundaries, fostering partnerships among experts, and collaborating with local communities.

Introducing the fluid concept of spacetime, Tim Waterman examines the intricate relationship between *queerness* and ecology, wherein traditional timelines become indistinct and landscapes illuminate new modalities of comprehension. Through theoretical frameworks, specific locations, and narratives, he

Fig. 5 - Compresenze (foto: Maria Gabriella Trovato).



ma piuttosto una pratica radicale di attenzione verso il non umano, che sfida parametri ecologici di tipo economico e predittivo basati su concetti come 'servizi ecosistemici' e 'guadagno netto di biodiversità', a favore di forme di conoscenza più fertili, empatiche, situate.

Tessa Matteini propone di indagare con attenzione il ruolo della dimensione temporale nella progettazione del paesaggio, accompagnandoci in un viaggio teorico e pratico attraverso l'esplorazione stratigrafica dei siti archeologici. Muovendosi con competenza all'intersezione tra differenti campi disciplinari e ripercorrendo testi e riflessioni di vari autori come Conan (1999), Lassus (2004), Augé (2004), Hunt (2022), Matteini invita a considerare una prospettiva progettuale arricchita dal concetto di diversità temporale come chiave per coltivare la complessità culturale e il valore dei luoghi.

Ponendo l'accento sul ruolo essenziale che l'architettura del paesaggio può assumere in team scientifici multidisciplinari che si occupano di conservazione attiva e aumento della biodiversità, Chiara Geroldi e Thomas Cabai presentano il resoconto articolato di un progetto di ricerca applicata, finalizzato alla realizzazione di due interventi di afforestazione. Gli interventi sono stati condotti nel quadro delle attività di sperimentazione multidisciplinare del *National Biodiversity Future Centre, Spoke 5 Urban Biodiversity*. Nello spe-

promotes a queer reimagining of landscapes and design—one that is sensitive to ambiguity, complexity, and the creative potential inherent in the unknown. Being *queer* encompasses extending beyond issues related to sexuality or identity to define a means of engaging with the world: a modality that upends conventional perspectives, disrupts established norms, and introduces a different order. To think (and design) with a queer attitude does not merely signify thinking (and designing) differently, but entails a rejection of relational frameworks predicated on concepts such as utility, coherence, and predictability. Queer ecology, in summary, does not denote a specific genre or theme; rather, it constitutes a radical practice of attentiveness towards the non-human that challenges parameters rooted in colonial perspectives, based on "ecosystem services" and "net biodiversity gain," and instead favours more fertile, empathetic, and contextually situated forms of knowledge.

Through a meticulous examination of the role of temporality in landscape design, Tessa Matteini leads us on a theoretical and practical exploration, using the stratigraphic analysis of archaeological sites as a framework. Expertly navigating the intersection of multiple disciplines, and drawing on the work of scholars such as Conan (1999), Lassus (2004), Augé (2004), and Hunt (2022), Matteini

cifico, il lavoro di Geroldi e Cabai ha riguardato l'impostazione e l'organizzazione spaziale di matrici di piantagione per la messa a dimora di strutture arboreo-arbustive su ex terreni agricoli, posti ai margini di aree produttive e adiacenti a reti infrastrutturali, nelle Città Metropolitane di Milano e di Pistoia, in Italia.

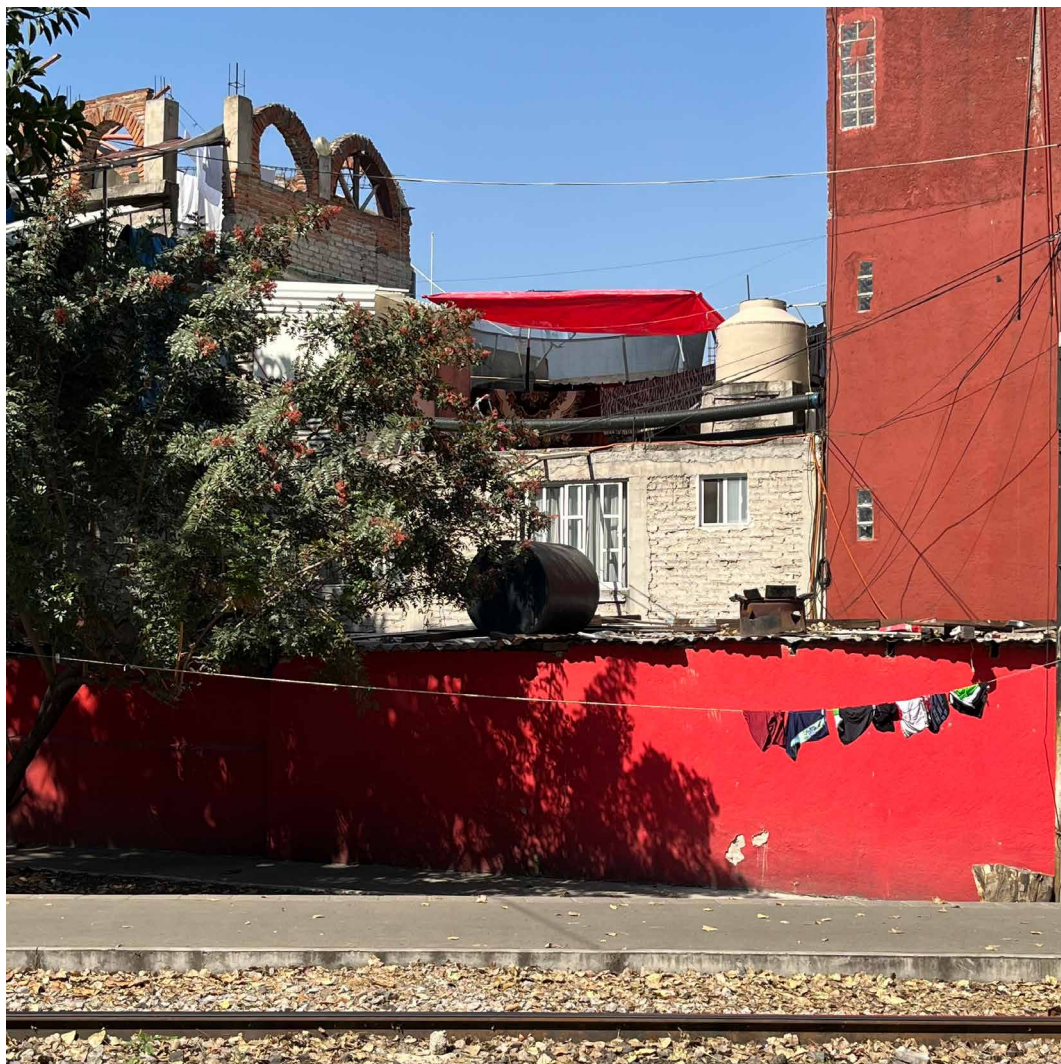
Anche Marco Cillis si avvale del concetto di biodiversità per raccontare del progetto di ampliamento del giardino della Fondazione Gulbenkian, a Lisbona, e proporre così una riflessione sull'eredità della *Scuola di architettura del paesaggio* portoghese che trova in Francisco Caldera Cabral il suo capostipite. Il contributo di Cillis consente di riportare l'attenzione alla figura del giardino come tradizionale luogo di mescolanza e laboratorio di sperimentazione di teorie e pratiche di coesistenza interspecifica. Riconosciuto come spazio privilegiato di coltivazione della relazione etica ed estetica tra umano e non-umano, il giardino contemporaneo può assumere il valore di un vero e proprio manifesto ecologico, politico, sociale a favore della super-diversità.

A chiusura della prima sezione, Irene Curulli propone una riflessione sul concetto di responsabilità ambientale come risposta fondamentale all'erosione della resilienza ecologica e della distintività culturale. Attraverso un dialogo serrato con il paesaggista americano David Hill, di Hill Studio, in Virginia, Curulli evidenzia le sfide urgenti poste dall'impoverimento ecologico, dai

encourages us to consider a design perspective informed by the concept of temporal diversity, which she identifies as crucial for fostering cultural complexity and place value.

Emphasising the crucial role that landscape architecture can play in multidisciplinary scientific teams engaged in active conservation and the enhancement of biodiversity, Chiara Geroldi and Thomas Cabai offer an in-depth examination of an afforestation project within the multidisciplinary framework of the *National Biodiversity Future Centre, Spoke 5 Urban Biodiversity*. This restoration ecology experiment unfolds across former agricultural lands, situated at the margins of productive areas and adjacent to infrastructural networks within the Metropolitan Cities of Milan and Pistoia, Italy. Conceived as a collaborative endeavour, the initiative weaves together rigorous scientific inquiry with a nuanced spatial and design-oriented approach.

Marco Cillis also draws on the concept of biodiversity to describe the project for expanding the Gulbenkian Foundation's garden in Lisbon, thus offering a reflection on the legacy of Portugal's School of Landscape Architecture, founded by Francisco Caldera Cabral. Cillis's contribution shifts the focus back to the garden as a traditional space for mingling and a laboratory for testing theories and practices of interspecific coexistence. Recognised as a prime location for



linguaggi progettuali che tendono all'omogeneizzazione, dall'eccessivo uso di materiali standardizzati: tutti fattori che hanno portato alla semplificazione e all'appiattimento dell'espressività del progetto di paesaggio. Le sue riflessioni sollecitano a un rinnovato impegno verso la diversità, alla collaborazione multidisciplinare e al coinvolgimento delle comunità, come questioni essenziali per paesaggi più ricchi e speciali.

Contrasti. Immaginare modi di abitare diversamente

Attraverso i contributi di questa sezione, che fa leva sul termine 'contrasto', espressivo di un significato

cultivating the ethical and aesthetic relationship between humans and non-humans, the contemporary garden can take on the value of a genuine ecological, political, and social manifesto in support of super-diversity.

To close the section, Irene Curulli reflects on environmental responsibility as a pivotal response to the erosion of ecological resilience and cultural distinctiveness. Through a dialogue with David Hill of Hill Studio, Virginia, she illuminates the pressing challenges posed by ecological impoverishment, homog-

Fig. 6 - Il cielo azzurro fa la differenza
(foto: Anna Lambertini).

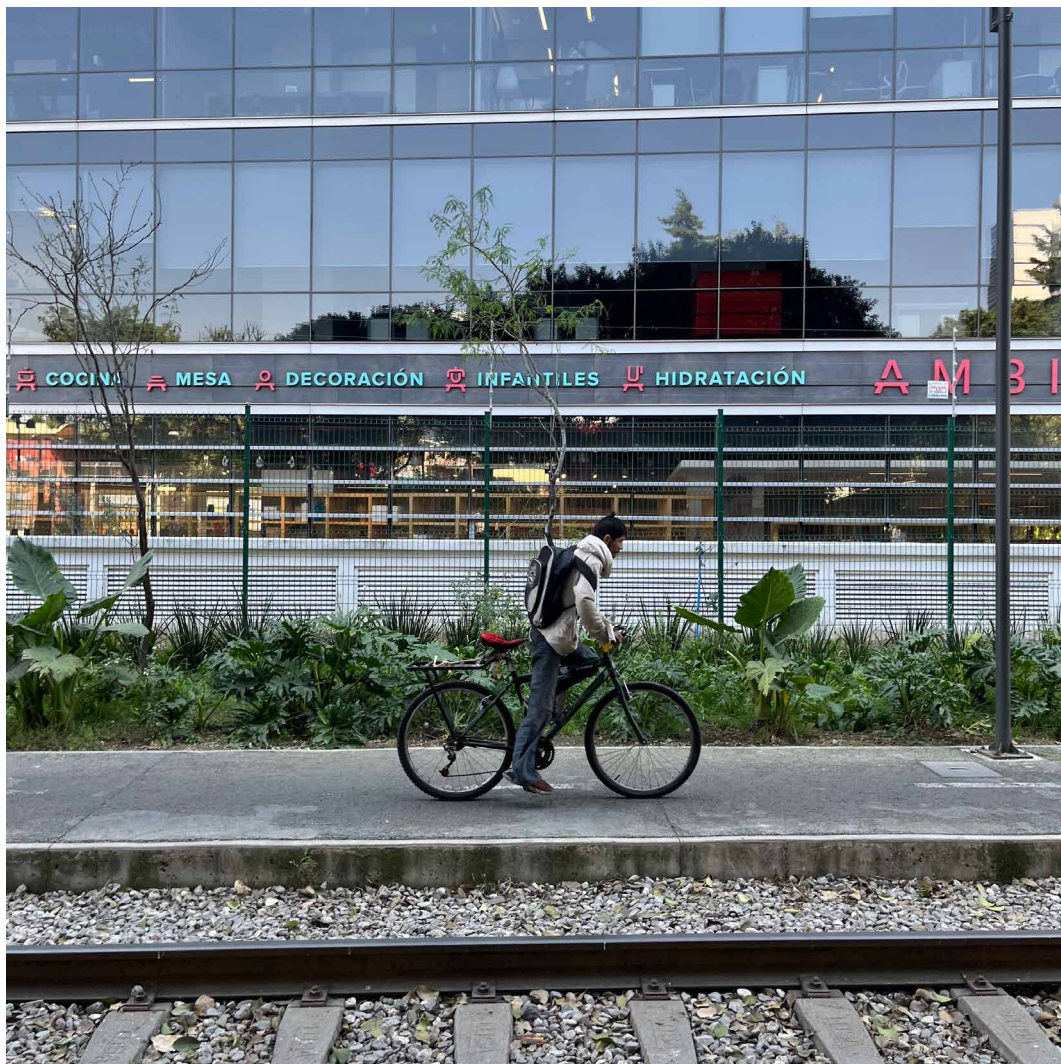
strettamente correlato a quello di differenza e diversità, viene toccato un peculiare e problematico tema di riflessione insito nelle realtà superdiverse: la moltiplicazione delle possibilità di incontrare e interagire con l'altro, con gli altri, con ciò e chi è diverso da noi. Incontri e interazioni che possono essere inquietanti, destabilizzanti, spiazzanti, spaventevoli. E che possono generare conflitto, o quanto meno mandarci in crisi nel momento in cui ci rendiamo conto della nostra inadeguatezza, ignoranza, incapacità a confrontarci con le differenze.

Contrasto (da *contrastare*, dal latino composto di *contra*, contro, e *stare*) richiama appunto una condizione di conflitto, di disaccordo, di contrapposizione tra differenti idee, opinioni, condizioni, desideri, necessità, modi di essere, che può portare allo scontro acceso, al litigio violento, alla guerra. Tuttavia, pare interessante ricordare che con l'espressione "mettere a contrasto" si può indicare un'azione di confronto o contrapposizione tra elementi, effettuata per porre in evidenza differenze (di tonalità cromatiche, di intensità visiva, di significato) che costituiscono un'unità, oppure condotta per analizzare situazioni in modo più approfondito basandosi su processi di comparazione. Analogamente, il progetto di luoghi e spazi aperti sensibile alla superdiversità può agire tanto come mezzo di contrasto che come dispositivo di mediazione. Non ignora il conflitto

enised design languages, and the excessive reliance on standardised materials—factors that have precipitated the simplification and flattening of landscape expression. Her insights call for renewed commitment to diversity, multidisciplinary collaboration, and community engagement as vital pathways toward richer, more distinctive landscapes.

Contrasts. Reimagining ways of living

By drawing on the concept of 'contrast'—a notion closely tied to difference and diversity—a particularly critical and complex theme inherent to superdiverse realities is explored. The term 'contrast' (from the Latin *contrāstāre*, composed of *contra*, meaning against, and *stāre*, to stand) implies a state of conflict, disagreement, or opposition between different ideas, opinions, conditions, desires, needs, or ways of being, which can escalate into heated confrontation, violent dispute, or even war. However, it is worth noting that the phrase "to set in contrast" can also denote an act of comparison or juxtaposition aimed at highlighting differences (whether in colour tones, visual intensity, or meaning) that nonetheless form a cohesive whole—or used to analyse situations more deeply through processes of comparison. The design of places and open spaces sensitive to superdiversity acts as a mediation device. It does not ignore conflict but seeks to translate it into dialogue,



to ma cerca di tradurlo in confronto. Si propone di interpretare le differenze, per esplorare e immaginare alternative di cambiamento, trasformazioni possibili di assetti in essere e in divenire. Non è assertivo, ma si colloca in transito, procedendo per negoziazioni, patteggiamenti, mediazioni, con l'intento di favorire mescolanze e fare esprimere modi diversi di abitare insieme gli stessi luoghi. E anche di lasciare aperte vie di fuga.

Camillo Boano condivide un'intensa riflessione su questioni drammatiche e spaventose dei nostri tem-

boldly employing means of contrast. It is not assertive but operates in transit, progressing through negotiation, compromise, and mediation.

Camillo Boano presents an insightful examination of the grave and alarming challenges that characterise our current era—an epoch defined by wars, genocides, and environmental extinctions. His analysis emphasises the pressing necessity to reevaluate the concept of refuge and the notion of fugitivity as legitimate responses to the extreme conditions of uninhabitability and the lack of opportunities for integra-

Fig. 7 - Contromano (foto: Anna Lambertini).

pi, che sono tempi di guerre, genocidi, estinzioni. La sua attenzione si appunta sulla necessità di ripensare al tema del rifugio e all'idea di fuggitività, come risposte alle condizioni di assoluta inabitabilità e di mancanza di possibilità di coesistenza che molti territori rivelano.

Enrica Giaccaglia indaga la categoria dei parchi transfrontalieri, effettivi spazi politici di interfaccia e di relazione spesso conflittuale tra popolazioni e territori differenti per statuto e caratteri 'identitari', con l'intento di rivellarne per contro le potenzialità come ambiti di "contaminazione tra diverse origini, culture, forme di vita umane e non umane".

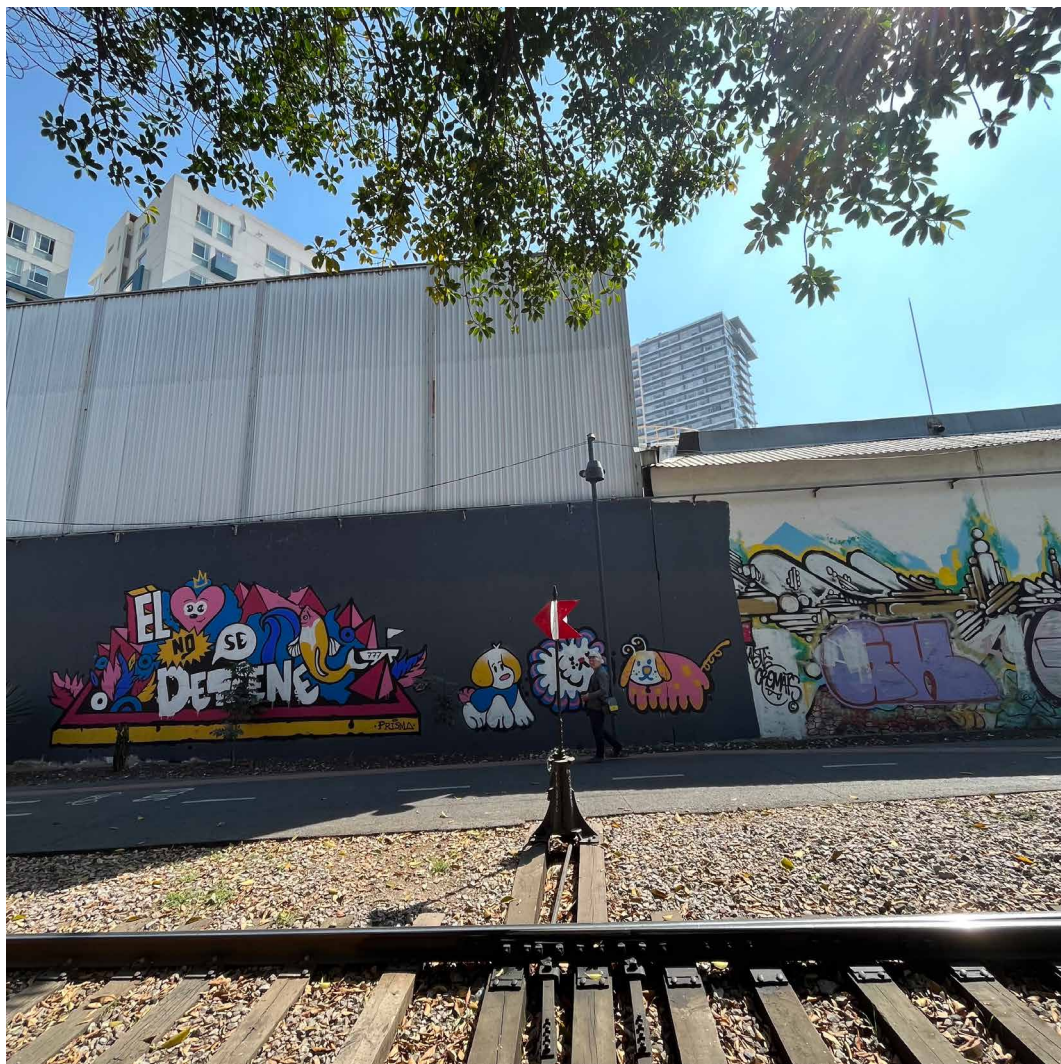
Riflettendo sul testo dell'autrice, confini, limiti, margini (senza tralasciare la significativa differenza di significato tra questi termini) si configurano come dispositivi con funzione di potenti 'mezzi di contrasto', cioè come porzioni di spaziotempo che possono aiutare a riconoscere e comprendere differenze, diversità e contraddizioni tra realtà geo-politiche e socio-culturali, e al contempo funzionare come potenziali luoghi "di regolazione del contatto tra diversi, nel quale si possano stringere sodalizi, sedimentare affetti, incontrare traiettorie di vita, affermare lotte sociali e sfide ambientali" (Giaccaglia 2025, in questo volume).

Maria Livia Olivetti contribuisce ad arricchire il tema della sezione con un approfondimento su una inno-

tion and coexistence that are evident in numerous regions and territories.

Enrica Giaccaglia examines the category of transboundary parks, which are actual political spaces where diverse populations and territories with differing statuses and 'identities' intersect, often in a conflictual way. Her goal is to uncover their potential as sites of "contamination among various origins, cultures, and forms of human and non-human life".

Upon reflecting on the author's text, the concepts of borders, limits, and margins (without neglecting the significant differences in meaning between these terms) emerge as powerful and inescapable tools of contrast. They represent fragments of spatiotime that aid in recognising and understanding the differences, diversity, and contradictions between geopolitical and socio-cultural realities, while also offering themselves as potential sites for "regulating contact between different groups, where alliances can be formed, affections cultivated, life paths intersected, and social struggles and environmental challenges acknowledged" (Giaccaglia 2025, see in this volume). Maria Livia Olivetti invites us to delve into the emergent design category she names the civil forest – a concept that unfolds as an open, super-diverse space, one "capable of hosting forms of life in common, typically reserved for urban realms". This proposition calls for a radical rethinking: to no longer re-



vativa categoria progettuale da lei individuata, la foresta civile, e suggerisce d'interpretarla come spazio aperto super-diverso "capace di accogliere forme di vita in comune che sono solitamente appannaggio esclusivo delle città". Con una decisa inversione di sguardo che invita a considerare la foresta non come un'entità altra rispetto agli insediamenti urbani, ma come loro parte integrante e non come un ecosistema al servizio delle necessità antropiche, ma piuttosto come luogo del vivente e di rinnovate mescolanze, Olivetti racconta di tre esperienze europee di "fo-

gard the forest as a distant or separate wilderness but as an inseparable part of the urban fabric, living assemblages of renewed interspecies coexistence and hybridity. Through the lens of three European case studies of "forests out of place", she champions a transformative right to inhabit – a call to learn from forest ecologies how "to design spatial configurations that embrace contamination across diverse lives and practices, thereby materialising into tangible structures that embody coexistence" (Olivetti 2025, in this volume).

Fig. 8 - In attesa (foto: Anna Lambertini).

reste fuori posto". L'autrice difende il diritto ad abitare diversamente sottolineando la necessità di imparare dalle foreste a "progettare spazi che siano aperti a contaminazioni tra diverse vite e comportamenti" e "che possono tradursi in reali strutture spaziali" (Olivetti 2025, in questo volume).

Coesistenze. Rilevare, rivelare l'invisibile

La super-diversità del paesaggio richiede di essere indagata muovendosi ricorsivamente attraverso differenti scale temporali e geografiche, considerando le possibili *agency* in gioco, guardando alla pluralità di processi biologici, ecologici, socio-culturali e meccanici. Intrecciati variabilmente tra loro, processi e *agency* non sono sempre evidenti, visibili, riconoscibili.

A partire da una ricerca applicata finalizzata ad orientare la transizione energetica urbana ad Amsterdam, Paolo Picchi e Sven Stremke propongono metodi innovativi di mappatura degli spazi aperti della città, con l'intento di restituire scenari alternativi e diversificati di trasformazione, evidenziando le connessioni fisiche e immateriali tra i differenti sistemi socio-ecologici. Il loro lavoro dimostra come l'azione di rilevamento e mappatura critica e poetica, attenta a cogliere anche qualità nascoste dei luoghi, possa costituire uno strumento utile per restituire la complessità delle pratiche quotidiane e supportare il progetto di paesaggi inclusivi.

Coexistence. Revealing, detecting the invisible

Diversity in landscape design unfolds across multiple temporal and geographical scales, interwoven with biological, socio-cultural, and mechanical dynamics, requiring a thorough investigation of the potential agencies involved.

Building upon their research into the urban energy transition agenda of Amsterdam, Paolo Picchi and Sven Stremke introduce innovative mapping methodologies that encompass multiple perspectives, thereby revealing both tangible and intangible connections within complex socio-ecological systems. Their work prompts a reflection on the function of mapping—not merely as an instrument for documenting everyday practices, but as an active agent in shaping evolving landscapes. For the authors, innovation is deemed essential for fostering inclusion and relational dynamics, effectively addressing the intricate challenges posed by superdiversity.

Elena Antonioli's examination of the former German airport, Tempelhofer Feld, in Berlin presents the site as fertile ground for experimenting with multispecies theory via diverse visualisation techniques. This distinctive location exemplifies the dynamic interplay between citizen-led practices of appropriation and ecological stewardship, thereby promoting a democratic and pluralistic urban environment. Tempelhofer Feld emerges as an exemplary model of cohab-



Elena Antonioli assume il caso studio dell'ex aeroporto di Tempelhofer Feld a Berlino, come riferimento per introdurre metodologie innovative legate alla teoria multispecie, che prevedono anche nuove modalità di visualizzazione e rappresentazione delle diversità animali. L'autrice fa notare come l'ex aeroporto di Tempelhofer Feld rappresenti un esempio emblematico dell'interazione dinamica tra pratiche - anche sperimentali - di appropriazione cittadina e di riutilizzo di uno spazio post-infrastutturale e le necessità di protezione ecologica delle nature urbane che accoglie, sostenendo una visione pluralista e democratica dei paesaggi attuali. Tempelhofer Feld si configura così come un modello di coabitazione e reciprocità multispecie, in cui la gestione degli spazi aperti della naturalità diffusa concilia efficacemente pratiche di conservazione attiva della biodiversità con processi e usi socio-culturali.

itation and multispecies reciprocity, where landscape management aligns biodiversity conservation with socio-cultural processes and applications.

Francesco Torelli invites us to embark on a journey—immersive and empathetic, driven by a vibrant imaginative pulse—into the shadowy, often overlooked underworld of mining archaeology landscapes. In this subterranean realm, where time seems to warp and dissolve, super-diversity unfolds through the tension between what is seen and unseen, revealing a multitude of “living organisms adapting to conditions both extreme and residual.” Yet this subterranean vitality is not limited to life alone. As Torelli reminds us, it encompasses the intricate entanglements between geological strata, the remnants of human-made structures and extractive practices, and the regenerative forces that, over time, redraw the very contours of the landscape.

Fig. 9 - Assemblaggio
(foto: Maria Gabriella Trovato).

Francesco Torelli invita a intraprendere, con empatia e pulsante capacità di immaginazione, un viaggio immersivo nella misteriosa e fin troppo spesso ignorata realtà ipogea dei paesaggi dell'archeologia mineraria. In questa dimensione ctonia e oscura dove anche la percezione del tempo risulta alterata, la super-diversità ha molto a che fare con la dialettica tra visibile e invisibile e intercetta la molteplicità di differenti "organismi viventi che si adattano a condizioni 'estreme' o residue". Non solo. Come precisa l'autore, include "le relazioni tra i differenti strati geologici, i resti delle strutture antropiche e le pratiche di sfruttamento, nonché i processi rigenerativi che nel tempo ridisegnano il paesaggio".

Ibridazioni. Esplorare la tecnodiversità

L'ibridazione trascende il mero fenomeno biologico: si configura come un racconto ecologico, in cui l'incrocio tra specie diverse o linee genetiche eterogenee modifica il corso dell'evoluzione, arricchendo la complessità del tessuto della biodiversità. Nell'ambito dell'architettura del paesaggio, l'ibridazione si propone come una metafora potente, capace di sollecitare una riconfigurazione delle relazioni complesse tra umano e non umano, tra natura e tecnologia, tra identità e alterità.

Fin dalle prime apparizioni delle macchine intelligenti, studiosi e progettisti si sono avventurati nei terri-

Hybridations. Exploring technodiversity

Hybridisation transcends a mere biological phenomenon; it constitutes an ecological narrative in which the interbreeding of diverse species or genetic lineages alters the trajectory of evolution, thereby enhancing the intricate tapestry of biodiversity. Within the realm of landscape architecture, hybridisation serves as a compelling metaphor that encourages us to reconceptualise the complex relationships among humans and non-human entities, nature and technology, as well as identity and otherness. Since the emergence of intelligent machines, scholars and designers have ventured into the layered terrains between nature and artificiality, uncovering diverse and plural modes of coexistence. In this context, techno-diversity emerges not merely as an interpretive lens, but as a generative instrument—guiding the exploration of new ecologies of living, where hybridity and coexistence are no longer fixed endpoints, but open, evolving processes in a perpetual state of becoming.

Through an in-depth investigation of the pioneering work of Marcelo D'Olive (1921–1991), Viola Corbari explores the notions of coexistence and hybridisation. Her article highlights the Italian architect's visionary approach in laying the foundations for a new aesthetic—one rooted in the hybridisation of artifice and nature, as well as in the convergence of mechanical

tori stratificati tra naturale e artificiale, portando alla luce modalità plurali e inedite di coesistenza. In tale prospettiva, la tecno-diversità non si limita a costituire una chiave interpretativa, ma si afferma come strumento generativo: guida l'esplorazione di nuove ecologie, in cui ibridazione e convivenza tra umano e non umano non sono considerati esiti definiti, ma processi aperti, in continua evoluzione.

Attraverso un'indagine approfondita sull'opera pionieristica di Marcello D'Olivo, Viola Corbari esplora questa dimensione. Il suo articolo mette in luce l'approccio visionario dell'architetto italiano nel porre le basi per una nuova estetica, radicata nell'ibridazione tra artificio e natura, così come nella convergenza tra tecnologie meccaniche e naturali. Combinando riflessione teorica e sperimentazione pratica, D'Olivo ha fatto della matematica e dei modelli cibernetici non semplici strumenti di lavoro, ma veri e propri mediatori del rapporto fluido e dinamico tra umano, artificiale e naturale. Per lui, queste forze non costituivano entità estranee o opposte, bensì processi vitali, pulsazioni intrinseche a ogni organismo. I progetti di D'Olivo si elevano ad espressione di superamento delle dicotomie, tessendo una visione unitaria e complessa di convivenza tra umani, piante, animali e macchine – un'eco del possibile che abita il presente. Chiude questa sezione il contributo di Eleonora Giannini, che riflette sull'impatto della transizione digitale a partire dalle interferenze quotidiane tra organismi

and natural technologies. Drawing from both theoretical reflection and practical experimentation, she examines how D'Olivo employed mathematical principles and cybernetic models to mediate the relationship between the artificial and natural worlds. For D'Olivo, these dynamics were not external constructs but intrinsic to all living organisms. His projects thus aimed to transcend binary frameworks and articulate a unified vision of coexistence among humans, plants, animals, and machines.

This section closes with Eleonora Giannini's insightful exploration of the digital transition's impact on the everyday coexistence and interaction between living organisms and inorganic environments. How might digital technologies be harnessed to forge new relationships with what she terms the 'technological otherness,' thereby resisting tendencies toward homogenisation and standardisation? Giannini proposes hybridisations between organic and inorganic elements within a complex, dynamic system that embraces both biological multispecies diversity and inert materials. Her contribution advocates for interpreting contemporary landscape projects through the prism of the 'cyborg landscape' concept, first articulated by Elisabeth Meyer in the late 1990s. In this framework, the landscape emerges as a composite entity—shaped by a multiplicity of agents engaged in continuous flows of information and interaction.

viventi e ambienti inorganici. Come possono essere utilizzate le tecnologie digitali per instaurare nuove reti di relazioni con le 'alterità tecnologiche', evitando di generare omologazione e uniformità?

L'autrice invita a considerare l'ibridazione tra elementi organici e inorganici all'interno di una dinamica complessa, che include la diversità biologica multispecie e la materia inerte. Si propone così un'interpretazione del paesaggio contemporaneo attraverso il concetto di "paesaggio cyborg" elaborato da Elisabeth Meyer alla fine degli anni Novanta. In questa chiave, il paesaggio diventa espressione di una molteplicità di agenti che comunicano attraverso flussi informativi.

Progettare nella complessità: ecologie di coesistenza in un mondo super-diverso

Mentre il mondo si fa sempre più complesso e stratificato nelle sue differenze - quella condizione che Steven Vertovec (2007) ha definito super-diversità - la spinta umana al controllo e al dominio continua a trasformare i paesaggi culturali ed ecologici. Gli effetti omologanti della globalizzazione neoliberale, operanti attraverso logiche estrattive ed escludenti, hanno condotto alla distruzione sistematica dei modi di vita indigeni e della diversità bioculturale (Ghosh, 2021). I paesaggi, come sistemi socio-ecologici interconnessi, ne portano le tracce: perdita accelerata degli habitat, erosione culturale, frantumazione dei legami comunitari.

Designing within complexity: ecologies of coexistence in a super-diverse world

As the world becomes more complex and diverse, with layers of difference that Steven Vertovec (2007) describes as super-diversity, the human drive for control and dominance continues to alter cultural and ecological landscapes. The homogenising effects of neoliberal globalisation, which operate through extractive and exclusionary means, have led to the systematic destruction of Indigenous ways of life and biocultural diversity (Ghosh, 2021). Landscapes, as interconnected socio-ecological systems, have not been spared: they show the marks of rapid habitat loss, cultural erosion, and the fragmentation of community ties.

Yet, from within these fissures, a new design awareness is emerging—one that seeks not to restore a lost order, but to imagine and enact modes of coexistence that are more just, situated, and reparative. Scholars and practitioners, responding to the call of a fractured Earth, are rethinking landscape architecture not merely as form-making, but as a political, ethical, and relational practice. This shift entails an urgent redefinition of care—care for ecosystems, for people, and for multispecies life.

Today, landscape architecture is at the forefront of ecological and socio-political debates. Facing histories of spatial marginalisation and urban segregation, the discipline is re-examining its own tools and

Tuttavia, da queste fratture sta emergendo una nuova consapevolezza progettuale - che non cerca di restaurare un ordine perduto, ma di immaginare e mettere in atto modalità di coesistenza più giuste, situazioni e riparative. Studiosi e professionisti, rispondendo all'appello di una Terra ferita, stanno ripensando l'architettura del paesaggio non soltanto come costruzione di forme, ma come pratica politica, etica e relazionale. Questo cambiamento impone una ridefinizione urgente del concetto di cura - per gli ecosistemi, per le persone e per la vita multispecie.

Oggi l'architettura del paesaggio si trova al centro dei dibattiti ecologici e socio-politici. Di fronte a storie di marginalizzazione spaziale e segregazione urbana, la disciplina sta riesaminando criticamente i propri strumenti e lasciti. Attraverso la progettazione di luoghi che privilegiano la salute, la rigenerazione ecologica e l'equità d'accesso, i paesaggisti stanno creando spazi che promuovono giustizia e inclusività. Progetti esemplari in tutto il mondo testimoniano questa tendenza, offrendo evidenza concreta di come la pratica spaziale possa concentrarsi su redistribuzione, partecipazione e creazione di luoghi condivisi.

Invece di interventi astratti, queste pratiche emergono da interazioni con spazi contesi, desiderati, temuti e imprevedibili. In questo modo, si generano nuove nicchie ecoculturali: territori in cui identità, valori e modi di abitare sono costantemente rinegoziati. Soprattutto a fronte del rafforzamento delle frontiere e di politiche sempre più escludenti, i paesaggisti si stanno orientando verso processi partecipativi, fon-

legacies through a critical lens. By designing sites that prioritise health, ecological regeneration, and equal access, landscape architects are creating spaces that promote justice and inclusivity. Notable projects from around the world demonstrate this trend, providing tangible evidence of how spatial practice can focus on redistribution, participation, and the creation of shared spaces.

Instead of abstract interventions, these practices emerge through interactions with contested, desired, feared, and unforeseen spaces. By doing so, they help create new eco-cultural niches: terrains where identities, values, and ways of inhabiting spaces are constantly renegotiated. Especially in the face of renewed border fortifications and exclusionary policies, landscape architects are shifting towards community-engaged processes that prioritise co-production, shared knowledge, and inclusion. New public spaces, seen as interfaces for social, ecological, and productive flows, offer infrastructures for grassroots democracy and environmental stewardship (Hathaway & Boff, 2009).

These practices address not only human needs but also wider planetary concerns—such as ecological decline, resource conflicts, land grabbing, and extractive industries (Kothari et al., 2019). By grounding design in the rights and dignity of both people and the natural world, landscape architecture is helping to create new ways of coexisting. In this broader ecological vision, the profession champions governance systems and design approaches that acknowledge interde-

dati sulla co-produzione, sulla condivisione dei saperi e sull'inclusione. Nuovi spazi pubblici, interpretati come interfacce tra flussi sociali, ecologici e produttivi, offrono infrastrutture per la democrazia dal basso e la cura ambientale (Hathaway & Boff, 2009).

Queste pratiche considerano non solo i bisogni umani, ma anche questioni cruciali che riguardano lo stato di salute del pianeta - come il degrado ambientale, i conflitti per l'uso di risorse, l'accaparramento delle terre e la pervasività delle industrie estrattive (Kothari et al., 2019). Radicando il progetto nei diritti e nella dignità sia degli esseri umani che del mondo naturale, l'architettura del paesaggio contribuisce a delineare nuove modalità di coesistenza. In questa visione ecologica più ampia, la professione promuove sistemi di governance e approcci progettuali che riconoscono l'interdipendenza come condizione reale e come obiettivo condiviso: qualcosa da coltivare, esprimere e progettare. Questo numero di *Ri-Vista* esplora l'idea di super-diversità non solo come descrizione del mutamento demografico urbano, ma anche come strumento interpretativo delle interazioni complesse che plasmano i nostri paesaggi contemporanei. La complessità che questo concetto implica - non-linearità, emergenza, molteplicità di agenti e variabili (Jörg, 2011; Portugali et al., 2012; Byrne & Callaghan, 2013) - richiede un approccio progettuale altrettanto complesso e adattivo. Nel nostro lavoro collettivo abbiamo ampliato il concetto di super-diversità includendo connessioni globali tra umano e non-umano, visibile e invisibile, organico e inorganico (Laurien et al., 2022).

pendence as both a reality and a goal: something to be nurtured, expressed, and designed for.

This issue of *Ri-Vista* explored the concept of super-diversity not just as a description of urban demographic change, but also as a framework for understanding the complex interactions that shape our landscapes today. The complexity it implies - non-linearity, emergence, and multiple agents and variables (Jörg, 2011; Portugali et al., 2012; Byrne & Callaghan, 2013) - demands an equally complex and adaptable design approach. In our joint investigation, we have expanded the concept of super-diversity to include global interconnections: human and non-human, visible and invisible, and organic and inorganic (Laurien et al., 2022).

Here, the landscape is no longer just a backdrop but an active player in the development of socio-ecological relationships. Super-diversity acts as a lens through which to examine contamination and coexistence, redefine the boundaries between nature and culture, and explore liminality, multispecies justice, and hybrid spatialities. These are the territories this issue explores - toward a landscape architecture of radical inclusion and ecological transformation.

* The Editorial is the result of a work shared by the two authors. However, for the individual attributions, it is clarified that the paragraph *Unfolding the Dimensions of Super-Diversity* is to be attributed to Anna Lambertini; the paragraph *Four pathways to explore super-diversity through landscape design* is to be attributed to both authors; the paragraph *Designing within complexity: ecologies of coexistence in a super-diverse world* is to be attributed to Maria Gabriella Trovato. The translations from Italian to English are made by Maria Gabriella Trovato.

Il paesaggio, che non è uno sfondo inerte, emerge come attore attivo nello sviluppo delle relazioni socio-ecologiche. La super-diversità funziona così come lente per indagare contaminazioni e coabitazioni, ridefinire i confini tra naturale e culturale, esplorare questioni legate a temi come marginalità, giustizia multispecie e spazialità ibride. Sono questi i campi di indagine attraversati in questo numero - verso un'architettura del paesaggio della radicale inclusione e della trasformazione ecologica.

* Impostazione e stesura dell'Editoriale sono frutto di un lavoro condiviso tra le autrici. Tuttavia, ai fini delle attribuzioni individuali, si precisa che il paragrafo *Interpretare le dimensioni della super-diversità* è da attribuire ad Anna Lambertini; il paragrafo *Quattro tracce per progetti sensibili alla super-diversità* è da attribuire ad entrambe le autrici; il paragrafo *Progettare nella complessità: ecologie di coesistenza in un mondo super-diverso* è da attribuire a Maria Gabriella Trovato. Le traduzioni dall'italiano all'inglese sono di Maria Gabriella Trovato.

Note

¹ Richiamare l'etimologia delle parole che usiamo costituisce un esercizio sempre utile. Il sostantivo 'diversità', dal latino *diversitās*, deriva dal verbo transitivo *divertēre*, composto di *di(s)* (altrove) e *vertēre* (volgere), che significa "volgere altrove, allontanare, stornare, distogliere", ma anche "ricreare lo spirito distraendolo da altri pensieri" (da cui discende il significato dell'aggettivo 'divertente'). È opportuno sottolineare che "l'aggettivo *divērsus* e il sostantivo *divērsus* che ne derivano indicano una qualità e un modo di essere che rimanda a un'idea di separatezza, di contrarietà, di lontananza" (Fiorucci 2016, p. 48).

Il sostantivo 'differenza' deriva dal latino *diffērentia*, a sua volta derivato dal greco antico *διαφορά* (*diafora*), lemma composto dal prefisso *δια* (che può significare 'attraverso, per merito, a causa di' e anche indicare 'separazione') e dal verbo *φέρω* (portare). Il verbo correlato *διαφέρω* significa "portare qualcosa in varie direzioni, o verso qualcuno". È importante sottolineare che in entrambi i lemmi 'diversità' e 'differenza', "il prefisso verbale *dis* non fa riferimento come, sovente, avviene nella lingua corrente, ad una privazione (disamore, disarmo), ma esprime, soprattutto, un movimento, una direzione (...)" (Fiorucci, 2016, pp.48 – 49).

² Nel documento UNESCO la diversità culturale viene definita come "varietà di valori, di natura sociologica, etica, religiosa ed etnica, derivanti dai diversi usi della biodiversità e riferibili alla cultura materiale delle popolazioni".

³ It's always a valuable exercise to recall the origins of the words we use. The noun 'diversity', from the Latin '*diversitās*', comes from the transitive verb '*divertēre*', made up of '*di(s)*' (meaning "elsewhere") and '*vertēre*' ("to turn"). This verb has several meanings, including "to turn elsewhere, to divert, to deflect, to distract", as well as 'to entertain the mind by diverting it from other thoughts' – from which the adjective 'divertente' ("entertaining") is derived. Notably, 'the adjective '*divērsus*' and the noun '*divērsus*' derived from it describe a quality and a mode of being that refer to an idea of separation, opposition, or distance" (Fiorucci 2016, p. 48).

The noun difference originates from the Latin *diffērentia*, which in turn originates from the Ancient Greek *διαφορά* (*diafora*). This term is composed of the prefix *δια*, which can mean "through, by means of, because of" and also denote "separation", and the verb *φέρω* (*phéro*), meaning "to carry". The related verb *διαφέρω* means "to carry something in various directions, or towards someone". It is crucial to note that in both terms—diversity and difference—"the verbal prefix *dis*- does not refer, as often assumed in everyday language, to a notion of privation (as in disaffection, disarmament), but rather expresses, above all, a movement, a direction..." (Fiorucci, 2016, pp. 48–49).

⁴ Defined as "a range of values—sociological, ethical, religious, and ethnic in nature—emerging from the varied uses of biodiversity and tied to the material culture of populations."

Bibliografia

- Armiero M., 2022, *Indisciplinare tutto. Saperi, pratiche e metodologie dentro la crisi socio-ecologica*, in *Contronature. Teorie e pratiche di ecologia politica*, DeriveApprodi, La-vis, pp.35-46.
- Balloi C., 2021, *Superdiversity: una prospettiva per le nuove sfide della pedagogia interculturale*, in «Ricerche Pedagogiche», Anno LV, n. 218, gennaio-marzo, pp. 47-66.
- Byrne, D., & Callaghan, G., 2013, *Complexity theory and the social sciences. The state of the art*, Routledge, New York.
- Cantle, T., 2012, *Globalisation and 'Super Diversity' in Interculturalism: The New Era of Cohesion and Diversity*, Palgrave Macmillan UK, London, pp. 4-29.
- Cavalli Sforza L. e F., 1995, *Chi siamo. La storia della diversità umana*, Oscar Mondadori, Milano.
- Ceruti M., Parisi G., 2013, *Viaggio nella complessità*, www.formulas.it.
- Corner J., Bick Hirsh A., edited by, *The Landscape Imagination. Collected Essay of James Corner 1990 – 2010*, Princeton Architectural Press, New York.
- Crutzen, P.J., and Stoermer, E.F., 2000, *The "Anthropocene"* in «Global Change Newsletter», vol. 41, pp. 17-18.
- Donadieu P., 2014, *Scienze del paesaggio. Tra teorie e pratiche*, Edizioni ETS, Pisa.
- Fiorucci A., 2016 *Dalla dialettica diversità-differenza alla significazione e rappresentazione dell'Alterità*, in «Italian Journal of Special Education for Inclusion», anno IV, n.1, pp. 47-65.
- Ghosh, A., 2021, *The Nutmeg's curse: Parables for a planet in crisis*, University of Chicago Press, Chicago.
- Granata E., 2019, *Biodiversity: città aperte, creative e sostenibili che cambiano il mondo*, Giunti Editore/TerraFutura, Firenze.
- Hathaway, M., & Boff, L., 2009, *The Tao of liberation: Exploring the ecology of transformation*. Maryknoll, Orbis Books, New York.
- Hibbard, K.A., Crutzen, P.J., Lambin, E.F., Liverman, D.M., Mantua N.J., McNeill, J.R., Messerli, B., and Steffen, W., 2007, *Decadal-scale interactions of humans and the environment* in Costanza, R., Graumlich, L. and Steffen, W. (Eds.), *Sustainability or Collapse? An Integrated History and Future of People on Earth*, The MIT Press, Cambridge, Massachusetts, London, U.K., pp. 341-375.
- Ingold I., 2021, *Corrispondenze*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Jörg, T., 2011, *New thinking in complexity for the social sciences and humanities: A generative, transdisciplinary approach*, Springer, Dordrecht Heidelberg London New York.
- Kaul, S., Akbulut, B., Demaria, F., & Gerber, J. F., 2022, *Alternatives to sustainable development: what can we learn from the pluriverse in practice?* in «Sustainability Science», vol. 17(4), pp. 1149-1158.
- Kolbert, E., 2014, *The sixth extinction: An unnatural history*, Henry Holt and Company, New York 2014.
- Kothari, A., Salleh, A., Escobar, A., Demaria, F., & Acosta, A., 2019, *Pluriverse. A Post-Development Dictionary*. Tulika Books, New Dehli.
- McNeill, J. R., & Engelke, P., 2016, *The great acceleration: An environmental history of the Anthropocene since 1945*, Harvard University Press, Harvard.
- Olden, J. D., Lockwood, J. L., & Parr, C. L., 2011, *Biological invasions and the homogenization of faunas and floras* in «Conservation biogeography» vol.9, pp. 224-244.
- Perrone, C., 2010, *Diversity. Conoscenza, pianificazione città delle differenze*, Franco Angeli, Milano.
- Portugali, J., Meyer, H., Stolk, E., & Tan, E., 2012, *Complexity theories of cities have come of age: An overview with implications to urban planning and design*, Springer, Dordrecht Heidelberg London New York.
- Schama S., 1995, *Landscape and Memory*, Alfred A. Knopf - New York, London.
- Sendra P., Sennett R., 2022, *Progettare il disordine*, Treccani, Roma.
- Sennett R., 2022, *La società civile*, in Sendra P, Sennett R., 2022, *Progettare il disordine*, Treccani, Roma, pp. 15-51.
- Sgambati G., 2023, *Linguaggi "superdiversi" e "metrolinguali". Il caso del Kiezdeutsch*, in «Lingue e Linguaggi» vol. 55, pp. 219-236.
- Van Kempen R., Oosterlynck S., Verschraegen G., 2018, *Diversity: Understanding Super-Diversity in Deprived and Mixed Neighbourhoods*, Policy Press, Bristol.
- The Collins English Dictionary on line, www.collinsdictionary.com, ultimo accesso aprile 2025.
- The Oxford English Dictionary, Oxford University Press (2021), www.oed.com/, ultimo accesso aprile 2025.
- Vertovec, S., 2007, *Super-diversity and its implications* in «Ethnic and Racial Studies», vol.30 (6), pp. 1024 -1054.
- World Economic Forum/Alexander von Humboldt Biological Resources Research Institute, 2022, *BiodiverCities by 2030: transforming cities relationship with nature*, https://www.arup.com/insights.